



SPAZIO ASSOCIAZIONE

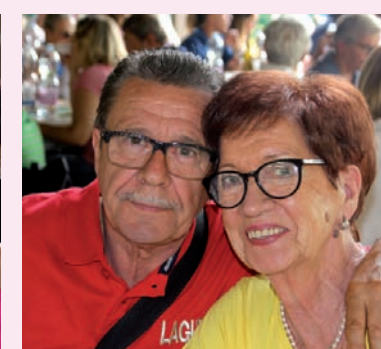
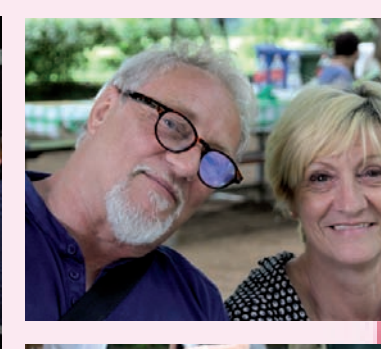
“Felici di esserci”

2019

Anche quest'anno eccoci tutti insieme...
appassionatamente:
volontari, dottori, amici e pazienti felici di essere
ancora protagonisti di queste giornate.



**Domenica 9 Giugno
al nostro “XVIII Green Day”**





Domenica 7 Luglio tutti ad Arnosto, sui monti di Fuipiano in alta Valle Imagna Pronti?...Via! – 5^a edizione



Racconto di un alpino...

Chiamarla "gita" è un termine enormemente riduttivo, tanto più che l'attesa di questo incontro mi aveva tenuto in trepidazione per molti giorni, quasi fosse una prova od un esame (e non credo solo me e i pazienti).

La notte precedente, infatti, mi sembrava di essere tornato a quando mia mamma mi concesse per la prima volta di andare a sciare da solo col pullman all'età di 12/13 anni e, come allora, contai tutte le ore prima d'alzarmi, prevenendo lo scampanello della sveglia con largo anticipo.

Ma per qual motivo mi ha messo in agitazione questo appuntamento, dal momento che ai piedi di questa valle, non fra le più alte, seppur verdissima e misconosciuta, sono cresciuto, ho avuto persino qualche parente e persona che ha frequentato la mia casa per lavoro, vi ho compiuto le giovanili scorribande estive, ho calpestato tutte le pietre delle sue creste sino al Resegone, tant'è che mentre risalivo dolcemente i suoi declivi mi tornavano alla mente figure note e care che "sono andate avanti"?

Non è facile darne una risposta!

Il naturale andar su negli anni c'entra poco o nulla, la spiegazione più plausibile risiede nel fatto che la mia vita (come quella di molti altri nelle mie condizioni) è cambiata dacché sono sopravvenute vicende, di salute e no, che ne hanno rivoluzionato il modo di essere, agire e pensare.



Finalmente e fortunatamente si è giunti ad un responso chiaro ed inequivocabile che, pur non essendo dei più piacevoli, detta le proprie regole e ti aiuta ad andare avanti. Per la verità non ho mai inveito sul "perché proprio a me doveva capitare questo "inghippo", bensì - forte del fatto che avevo subito importanti interventi sulla mia persona - pensavo di esserne ormai immune... come si suole dire "aver già dato".

Ad ogni buon conto, appena il tempo di risolvere qualche problema familiare, mi rivolsi alla struttura oncologica più vicina (non solo in termini geografici) e da subito ho capito che qualcuno si sarebbe occupato di me, avrebbe cercato di risolvere i miei problemi non solo dal punto di vista clinico, vedendomi trattato alla stregua di uno da aiutare, se non amico a appartenente ad una famiglia.

Lo avvertii subito dal primo momento quando, frastornato, impaurito e con un pizzico di pudore, mi recai allo sportello amministrativo della struttura ospedaliera per fissare la prima visita specialistica oncologica. I tempi per quell'appuntamento furono accettabilissimi, ciò nonostante mi tennero in trepidazione pur senza averne paura. E pensare che fino a poco prima mi si accapponava la pelle a sentirne solo il nome!

Non potevo non fare queste premesse personali e, proprio con il significativo termine "famiglia" voglio iniziare la mia testimonianza, la mia piccola cronaca e descriverne impressioni ed emozioni su di una iniziativa che non solo mi ha dato il "placet" di tale connotazione, ma riveste carattere di assoluta importanza anche sotto l'aspetto psicoterapeutico.

segue >>>





Era annunciata da tempo, e neppure ero certo potessi rientrare nel novero dei partecipanti, nonostante da alcuni mesi notassi i pannelli fotografici della manifestazione sulle pareti del reparto, ma quando mi fu chiesto aderii con convinzione alla 5ª edizione della "Gita a Fuipiano".

Cinque edizioni non sono poche e dal momento che credo abbiano impegnato non poco gli addetti ed abbiano riscosso gli scopi prefissi, dureranno ancora a lungo; ne ho una certa esperienza in settori simili...

Orbene, con un certo margine di anticipo, il fatidico giorno, accostai il mio macchinino al marciapiede del parcheggio dell'ospedale di Treviglio e Caravaggio dove ad attenderci erano già presenti due candidi pullman attornati da una folta schiera di gitan- ti ancor più puntuali di me e, conoscendo gli usi locali, non ne dubitavo affatto.

La presenza di bambini e ragazzi aumentava la sensazione di gioia e familiarità.

Scesi dalla vettura per salutare e confermare la nostra presenza, ed io, che non sono il massimo della cordialità, infiltrandomi fra i convenuti, mi trovai immediatamente a mio agio apprezzando la compostezza dei presenti.

L'abbigliamento era quello tipico delle gite sociali di mezza montagna con buon gusto

dove spiccavano sugli altri indumenti le magliette bianche col logo bleu della manifestazione a dare quel tocco di freschezza ed innocente fiducia espressa graficamente da una cordata di bimbi legati in salita.

Riconobbi subito alcuni componenti del reparto di oncologia, nonostante non indossassero i consueti camici e poi alcuni pazienti, quindi mi diressi verso i responsabili dell'iniziativa fra i quali si faceva notare per iperattività il dottor Cremonesi (e come fare a non riconoscerlo con

quel suo barbone?) e la dottoressa Borgonovo che fungeva da capo gita (ruolo che mi riconduceva anch'esso ai miei ricordi giovanili).

Già vederli con quell'aria un po' sbarazzina "da ragazzotti" mi tolse qualsiasi dubbio sul vero scopo della gita, non certo a fini turistici od escursionistici, ma quello di contribuire ad appianare le eventuali soggezioni, socializzare, unirci nella normalità della vita di tutti i giorni, farci sentire amici, se non altro appartenenti ad un nucleo dove i problemi si affrontano assieme e ci si può dare una mano.

Allo scopo mi misi ad osservare i miei colleghi guardandoli negli occhi: niente imbarazzi, sguardi sfuggenti o persi nel vuoto, visi emaciati. Al contrario, saluti, sorrisi, strette di mano. Poche anche le bandane e gli ausili di sanità.

I discorsi erano volti alle inaspettate favorevoli condizioni del tempo, che si capiva avessero tenuto tutti col fiato sospeso e qualche precisazione sul tragitto da compiere da parte di chi non si fosse recato in pullman.

Vista la situazione mi pentii di non essermi unito da subito alla compagnia, ma temevo che il tragitto sul pullman mi avrebbe fatto qualche brutto scherzo.

Fu così che alle ore 8,30 puntualissimi i due torpedoni si scostarono dal marciapiede e dettero il via alla 5ª edizione della "Gita a Fuipiano", che prima avevo avuto modo solo di osservare sui due pannelli fotografici esposti in reparto durante la mia frequentazione.

Le autovetture li anticiparono di qualche secondo e solo all'arrivo capii che la scelta era motivata dal fatto che trasportavano i volontari che si sarebbero dati da fare per preparare l'accoglienza agli ospiti.

Dopo un viaggio piacevole, favorito dallo scarso traffico e caratterizzato solo da alcune esitazioni sulla scelta di qualche bivio, eccoci giunti.

La frazione di Arnosto si mostrò ai nostri occhi al di sopra di ogni aspettativa, al centro della valle dove potevi ammirare tutta la conca di un verde incredibile e le sue creste che la delimitano, sovrastata da "quel ciel di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace", con quelle sue case di roccia dalla sobria architettura, perfettamente squadrate dall'abilità degli scalpellini "valdimagnini", a formare un minuscolo borgo medioevale che non ti saresti mai stancato di fotografare e le cui contenute dimensioni non abbisognavano d'altro, con la sua chiesina, le sue case d'a-



bitazione, il suo palazzotto, le scalette e i sentieri acciottolati, la sua fontana. Pareva che il tempo si fosse fermato al '500 come alcune pietre indicavano ed emanavano ancora valori ancor utili oggi, della tradizione, della famiglia, dell'attività dell'uomo e del duro lavoro.

Compresi che il luogo non era scelto a caso, ma deputato ad esprimere quei valori che l'iniziativa si proponeva di infondere. Senza nulla saperne prima, percepii che doveva esserci qualcosa di speciale che legava questo luogo all'esperienza che stavamo vivendo, un legame emotivo profondo.

Seppi poi che vi era vissuta la persona che diede il nome all'Associazione Amici di Gabry.

Forse proprio per questo, la piccola conca irregolare sottostante, attraversata dalla scalinata, ombreggiata dal pergolato e delineata da grossi tavoli rustici e panche da una parte e dalle cucine dall'altra, assunse ai miei occhi l'aspetto del palmo di mano destinato a cullare tutti noi.

Mi accorgo che per la prima volta uso il termine "noi" quindi qualcosa s'era mosso in me.

Lo stesso sentimento me lo dette la familiarità dei collaboratori locali con i nostri volontari che prepararono tutto con dovizia, dai tavoli al pranzo di grande qualità, completezza ed abbondanza, che poi ci servirono con gioioso trasporto.

Ma procediamo con ordine.

Uno dei punti focali del programma era costituito dalla passeggiata nei prati di Fuipiano sino a raggiungerne la chiesa, molto atteso da bimbi e ragazzi che cominciavano a mordere il freno apportando quella gaiezza capace di smuovere la pigrizia di quelli come me che temevano non potercela fare per motivi di mobilità e mancanza di qualsiasi allenamento, fonte di quella preoccupazione che mi aveva tenuto in ansia per tutto il tempo dell'attesa.

In pratica per me si trattava di una verifica, "quasi un test da sforzo" che invece si dimostrò molto piacevole come per gli altri nelle stesse condizioni, a prescindere dal calore.

Imboccando il sentiero all'inizio ombreggiato mi venne alla mente quello molto simile di pochi giorni prima accompagnato da mio nipote sulle Dolomiti,

segue >>>





chiamato sentiero delle favole, che conduceva al rio che separa il Veneto dal Trentino; in pratica anche questa era

per me una favola.

Questo nostro invece si apriva su prati solatii con al centro un grosso faggio che i bimbi si provarono a misurare tenendosi per mano. L'affinità col disegno della maglietta dell'Associazione non poteva non richiamarmi la catena di Sergio Endrigo della famosa canzone "Intorno al mondo". Appena il tempo per questa riflessione che già si partiva per le vasche che fungono da abbeveratoio ed anche lavatoio dove i bimbi diedero libero sfogo ai propri giochi e noi ci dissetammo.

Non fu facile portarli via dal loro divertimento per proseguire verso la chiesa di Fuipiano dove furono scattate le photo ufficiali di Gruppo, infatti vi era un fotografo e persino un drone che riprendeva tutto dall'alto a testimoniare che nulla era stato lasciato al caso.

Il ritorno fu un po' più faticoso, ma fummo ricompensati dal pranzo che ci attendeva.

Pressoché tutti trovammo posto all'ombra, tranne uno o due tavoli occupati dai più giovani.

Fra questi notai la presenza di un signore che poi seppi essere il dott. Barni, ex primario del reparto.

La sua soddisfazione per il buon andamento dell'iniziativa gliela si leggeva in faccia e mi sembrava un padre in mezzo ad una numerosa famiglia. Meglio colsi questo sentimento quando scese nelle tavolate a salutarci. Allo stesso tavolo sedeva la dottoressa Bonetti e mi meravigliai come, di tanto in tanto si alzasse per servire i convenuti se appena s'accorgeva che il cibo, pur abbondantissimo, stesse per scarseggiare, specie quando si giunse al dolce di cui vi era una varietà inverosimile e si voleva tutti ne approfittassero.

Della cosa un po' mi vergognai come per gli altri volontari, abituato com'ero sino alla stagione scorsa a svolgere tali mansioni al Roccolo.

Non ho ancora detto come questo consesso fosse simile a quello di un banchetto di matrimonio, dove all'inizio non si conosce nessuno, ma alla fine se ne esce tutti amici.

I dialoghi, perlomeno nella nostra tavolata, furono i più svariati della vita comune, le ferie, i figli e nipoti, il lavoro, gli hobbies, naturalmente il cibo che è sempre l'argomento principe in queste occasioni e così via senza riferimento alcuno a problemi di salute.



Neppure dal tavolo di rappresentanza vi furono discorsi per giustificare la nostra presenza, né il significato e gli scopi dell'Associazione, né sollecitazioni di alcun altro tipo. Tutto fluiva chiaro e naturale, senza tanti preamboli, tutto era scritto sui prati di questa meravigliosa esperienza a Fuipiano.

Vi fu anche il momento dello scatenarsi liberatorio dell'entusiasmo dei giovani volontari del luogo con i nostri quando dettero sfogo alla soddisfazione della buona riuscita dell'evento con gavettoni finali e bagni nella piccola fontana del borgo (forse scambiando il 7 luglio col ferragosto, ma ci poteva stare).

In compenso la tombolata, dedicata ai più anziani, riportava ad un'allegria più contenuta e casereccia che rafforzava quel senso di famiglia riunita attorno alla tavola. Discendendo la valle pensai a quanto questo fosse stato un momento di empatia dove lo stare assieme ti arricchisce e ti rassicura. Un momento nel quale anche le piccole prove hanno la loro importanza, dove hai potuto rivivere valori che alcune volte trascuri. Un momento in cui sul lato umano le differenze si appianano, dopo ritrovi fiducia e speranza. Voglia di rimetterti in gioco. Sicuramente un'ancora in più a cui appigliarmi.

Questi sono i doni che mi ha comunicato (come nell'etimologia del nome "piano popolato da faggi") il dolce paesaggio di Fuipiano e per questo i complimenti sono superflui per chi si dà tanto da fare con amore, ma i ringraziamenti invece sono dovuti, sentiti e meritatissimi.

Fernando

Ho passato una bellissima giornata a Fuipiano. Grazie di vero cuore agli organizzatori, al presidente, ai nostri medici, al vicepresidente sempre attivo... personalmente ci voleva una giornata diversa e allegra.

Mariagrazia

